

Non è un paese per bambini: in Piemonte si fanno meno figli

Dal dossier emerge anche che un ragazzino su tre non legge libri fuori da scuola e uno su cinque non va mai a concerti o a teatro

■ Non c'è da sperare che la tanto discussa campagna sulla fertilità messa in campo dal ministro Lorenzin, in Piemonte abbia sortito qualche effetto. Se l'Italia lo scorso anno si è distinta per il tasso di natalità più basso di tutta Europa, la nostra regione è infatti riuscita addirittura a fare peggio, piazzandosi al di sotto della media nazionale: 7,5 nati ogni mille abitanti contro gli otto della media italiana. Il dato emerge dal settimo «Atlante dell'Infanzia (a rischio) "Bambini, Supereroi"» di Save the Children 2015. Uno studio che tratteggia un ritratto ben poco lusinghiero del Piemonte, dove più di un giovane su 10 abbandona troppo presto la scuola, uno su 3 tra i 6 e i 17 anni non ha letto neanche un libro al di fuori della scuola e non ha visitato mostre e musei, oltre 2 su 3 non sono mai andati a concerti di musica o a teatro. Dal rapporto emergono gli effetti della crisi economica, della povertà diffu-

ALTRO CHE PANINO Secondo la ong quasi un istituto su tre non offre il servizio mensa

sa, dell'esclusione sociale. In Piemonte, dove la dispersione scolastica si pone al di sopra della media nazionale (12,6 per cento contro il 14,7), un alunno di 15 anni su 5 non rag-

giunge le competenze minime in matematica, più di uno su 10 in lettura. Nella regione la popolazione con meno di 17 anni è al di sotto della media italiana (16,5 per cento) in tutte le province. Si salva soltanto Cuneo, che raggiunge la mediana nazionale, mentre il picco negativo si registra a Biella (13,9 per cento) e a Torino (15,6 per cento).

E nei giorni scorsi, anticipando «Bambini, Supereroi», Save the Children ha lanciato anche un altro allarme. Mentre a Torino si continua a discutere della possibilità di mandare i bambini a scuola con il pasto preparato a casa, l'ong ha rilevato che in Italia più di un bambino su due non ha accesso al servizio, nonostante la mensa sia riconosciuta «come livello essen-

ziale delle prestazioni sociali». E non per volontà sua o della famiglia che rivendicano il diritto al panino, bensì perché «il 40 per cento degli istituti scolastici principali - silegge nel rap-

porto 2016 - non è provvisto di una mensa e anche lì dove esiste spesso il servizio di refezione scolastica presenta gravi carenze sia riguardo i criteri di accesso che per le modalità di ero-

gazione». La situazione è particolarmente critica nel centro Italia, ma anche il dato relativo al Piemonte è abbastanza sorprendente, considerato che secondo le rilevazioni di Save the

Children nella nostra regione quasi una scuola su tre (27 per cento) non ha attivato il servizio mensa. Non va meglio nella vicina Liguria, dove la percentuale sale addirittura al 29.

4 | TORINO



Circoscrizione 3

Un laboratorio per realizzare lavori da regalare durante le feste di Natale. E' la proposta lanciata dalla parrocchia San Bernardino da Siena, per i bambini dai tre anni in su. «Le domeniche del 20 del 27 novembre e del 4 e dell'11 dicembre ti accoglieremo per fare alcuni lavoretti che potrai portare a casa - spiegano gli organizzatori. - L'appuntamento è per 15 e 30».

[F. CAL.]

Comune di Torino

Nidi e materne aprono ai bimbi terremotati

Gli asili nido e le materne comunali apriranno le porte ai bimbi scappati dalle regioni terremotate del centro Italia. L'esecutivo di Palazzo civico ha dato il via libera alla possibilità di iscriverne nelle scuole cittadine dell'infanzia le bambine e i bambini di età inferiore ai sei anni, temporaneamente presenti sul territorio cittadino. Nelle ultime settimane, dopo le ripetute scosse e i forti danni a immobili e infrastrutture dei centri abitati, il numero di persone che ha dovuto abbandonare le proprie case è notevolmente aumentato. Alcune famiglie vengono

ospitate da parenti e conoscenti in varie città italiane ed è possibile che anche a Torino alcune di esse trovino ospitalità. Le domande di iscrizione ai nidi e alle scuole dell'infanzia comunali saranno equiparate a quelle presentate dai residenti a Torino, con il riconoscimento della priorità sociale. I dirigenti dell'Area Servizi Educativi potranno disporre il loro inserimento anche superando il numero di posti determinato per l'anno scolastico in corso in ciascun servizio, fatto salvo il rispetto delle norme in materia igienico sanitaria e di sicurezza.



IL GIORNALE

DEL



PIEMONTE

PK

Sabato e domenica l'iniziativa nelle piazze

Telefono Azzurro, Piemonte settimo per richieste

Nella classifica delle regioni italiane da cui partono le segnalazioni d'aiuto al Telefono Azzurro, il Piemonte si colloca al settimo posto (con il 5,9 per cento del totale), prima della Toscana e dopo il Veneto. In numerisone stati resinoti in occasione del lancio della campagna del Telefono Azzurro per la Giornata Internazionale dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza: sabato e domenica saranno in Piemonte 69 delle oltre 700 piazze italiane che ospiteranno l'iniziativa di raccolta fondi «Riaccendi l'Azzurro». Di queste, tre saranno a Torino, nei pressi della Rinascente in via Lagrange, in

piazza Cln e tra corso Trapani e corso Racconigi, dove si terrà la festa di quartiere.

In Italia, solo nell'ultimo anno le linee di Telefono Azzurro hanno gestito, in media, quasi 4 casi al giorno per episodi di violenza e abuso. Richieste di ascolto e di aiuto che per il 41,2 per cento hanno riguardato bambini al di sotto dei 10 anni, nel 32,1 per cento dagli 11 ai 14 anni e nel 26,8 per cento adolescenti tra i 15 e i 17 anni. Il 26,4 per cento dei casi ha riguardato, inoltre, episodi di abuso psicologico, il 26,2 per cento di abuso fisico e il 10,6 per cento di abuso sessuale.

Il progetto recuperato

Dal governo 40 milioni per il polo universitario

FABRIZIO ASSANDRI

La Regione mette a bilancio lo stanziamento per l'ex Moi. Dal patto per il Piemonte con il governo dovrebbero arrivare le risorse per salvare il progetto del polo di ricerca alle arcate. Dopo la rinuncia dell'Università, formalizzata nei giorni scorsi, al piano che era stato portato avanti dalla giunta Fassino, ora interviene la Regione. In palio, ci sarebbero fino a 40 milioni di euro di finanziamento: il doppio rispetto a quanto ipotizzato nel progetto condiviso tra Politecnico e Università, che è rimasto con una gamba sola, quella dell'ateneo di corso Du-

ca degli Abruzzi. Adesso bisognerà definire un nuovo accordo di programma, entro maggio. Rientrerà nel «patto per Torino» che coinvolge la Regione e il governo Renzi.

«Nel momento in cui il Moi rientra nella visione del Parco della Salute ed è finanziato, noi siamo disposti a impegnarci e a riprendere il progetto scientifico di creare un polo della bio-ingegneria», dice Marco Gilli, rettore del Politecnico. Un tema, quello della tecnologia applicata alla medicina, su cui il Poli investirà comunque. «Che si faccia al Moi o meno - aggiunge Gilli -, sarà quello il tema di un nostro centro di ricerca interdepartimentale». Per Gilli, trovati



REPORTERS

i finanziamenti, bisognerà vedere se l'Università non tornerà (nuovamente) sui suoi passi. Va detto che l'Università sul Moi si è pesantemente spaccata al suo interno. Il rettore Gianmaria Ajani si è detto contrario, perché il progetto non aveva riscosso gli investimenti attesi, ma anche perché non sarebbe stato realmente strategico. Posizione che si è scontrata con quella della scuola di Medicina,

che ha dovuto soccombere.

Ora l'Università ci ripenserà? «Potremmo anche ragionare di farlo da soli», dice Gilli. Se i fondi non fossero vincolati al Parco della Salute, «il Politecnico, che ha bisogno di spazi, può anche rivedere il progetto: ma è più difficile, perché bisogna pensare a un centro autonomo, non a una succursale delle aule della cittadella di corso Duca».

Promessa
Che si faccia o meno al Moi, il Politecnico conferma di voler investire in un centro di ricerca che unisca medicina e tecnologia

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LA STAMPA

La Giunta di lunedì invece voterà le norme riviste e corrette per gli sfratti per morosità

Case Atc e stranieri, nuove regole in arrivo

Da gennaio la riforma delle assegnazioni sarà affrontata dalla Regione: "Tema da approfondire"

BEPPE MINELLO

A rompere il tabù a sinistra è stato Piero Fassino nel pieno della campagna elettorale quando, diciamo, sensibilizzato dalle centinaia di torinesi incontrati nei mercati e nei quartieri periferici, se ne uscì con «bisognerà affrontare in qualche modo il problema dell'assegnazione delle case popolari agli stranieri». Un tema considerato politicamente scorretto ma tant'è: con l'anno nuovo la Regione intende affrontare la revisione dei criteri di assegnazione delle case popolari. Un problema visto che in lista d'attesa di una casa Atc ci sono 13 mila famiglie a Torino e altre 4 mila sparse nei comuni dell'area metropolitana. «Capisco che il problema degli inquilini stranieri sia percepito come esplosivo, ma le case popolari li ospitano da vent'anni, famiglie che lavorano, che pagano le tasse, con figli magari nati qui e che frequentano le nostre scuole» dice Alberto Ferrari, assessore al Welfare il quale, ieri, davanti alla Commissione presieduta dalla pd Nadia Conticelli, ha affrontato lo spinoso tema del «pronunciamento»,

vale a dire l'atto con il quale le Atc del Piemonte (tutte insieme amministrano 50 mila alloggi, 30 mila dei quali in Torino e provincia) sfrattano chi non paga l'affitto. Operazione, quest'ultima, che tocca ai singoli Comuni che hanno as-

segnato la casa al moroso «pronunciato». Hanno 90 giorni di tempo e se non procedono si devono accollare gli affitti non pagati. Il condizionale è d'obbligo perché se nella grande Torino in un anno i casi di «pronunciamento» sono un centinaio, nell'Atc Nord (quella che raggruppa Novara, Vercelli, Biella e Vco) i «pronunciamenti» sono quasi 1200 su un totale di 2000 in tutta la regione, frutto di anni di, diciamo, distrazione. Tutti nodi venuti al pettine l'anno passato quando le originarie 7 Atc sono state raggruppate in tre Atc: la Nord già cita-

ta, la Sud con Cuneo, Asti e Alessandria e la «Piemonte Centrale» con Torino e provincia. La fusione ha comportato una certificazione straordinaria dei bilanci e la morosità è emersa in tutta la sua gravità: Atc Nord ha un debito di quasi 20 milioni; meno della metà la Sud e ancora meno Torino: «E in ogni caso - spiega il presidente torinese. Marcello Mazzù - abbiamo sempre alimentato un fondo sufficientemente ampio da coprire i residui passivi». Dalla verifica dei conti è dunque scaturita la raffica di oltre 2 mila «pronunciamenti» che i Comuni interessati avrebbero dovuto eseguire entro i primi giorni di dicembre. «Ma lunedì ho comunicato con una lettera che la scadenza è stata sospesa - dice Ferrari - per dare modo di verificare meglio se tra quelle duemila famiglie ci sono morosità incolpevoli secondo le nuove regole che verranno approvate nella prossima riunione di giunta e che governeranno questo delicato tema dal prossimo anno». La delibera impegna la giunta a riformare anche il Fondo sociale mentre «a gennaio inizieremo la revisione dei criteri di asse-

gnazione - annuncia Ferrari - approfondendo il tema delle famiglie straniere». «Il cui numero - aggiunge Mazzù - è in effetti un poco aumentato rispetto a quando la percentuale di alloggi assegnati corrispondeva a quella della popolazione straniera in città: il 14-15%».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LA STAMPA PAG. 55
GIOV. 17/11

50.000

alloggi

In tutto il Piemonte ci sono 50 mila alloggi popolari e oltre 17 mila sono a Torino

13.000

in lista d'attesa

Solo a Torino ci sono 13 mila famiglie in lista d'attesa e altre 4 mila in provincia

IL PROGETTO Le biciclette vengono rimesse in sesto e poi vendute o cedute alle associazioni

Ciclofficina per ragazzi disabili

→ Trenta bici abbandonate riportate alla vita da ragazzi con disabilità. È il progetto BiciclAbile, realizzato dall'assessorato alle Politiche sociali con le cooperative Agridea e Stranaidea. «Le bici erano tutte all'interno del deposito della polizia municipale di via Druento - ha raccontato Giovanni Calabrese, coordinatore del progetto per la Città -, pronte a diventare rifiuti. Invece, grazie ai volontari dell'officina "La bici" di via Benevento 6, sono state ricondizionate da due ragazzi con disabilità inseriti nei nostri centri diurni. Questa iniziativa fa parte del più vasto progetto "Utili esperienze", che prevede l'inserimento di persone disabili in contesti di normalità».

Le due ruote vengono portate all'officina per riparare freni, oliare catene e regolare cambi; poi vengono in parte messe in vendita per finanziare la riparazione ed in parte destinate a servizi sociali o associazioni. Le prime due sono state consegnate ieri mattina alla pastorale diocesana Mi-



Il progetto è curato dalle cooperative Agridea e Stranaidea

granti e al Sermig. «Questo progetto - ha sottolineato Sonia Schellino, assessore alle Politiche sociali - consente di coinvolgere ragazzi con disabilità, trasformare in risorsa ciò che era scarto fino a poco tempo prima e donare una bici a persone in difficoltà». Alla presentazione anche Maria Lapietra, assessore alla

Viabilità, che sottolinea come «in questo modo i ragazzi imparano un mestiere» e l'assessore al Verde Stefania Giannuzzi, per la quale il progetto «sposa sociale, ambiente e sostenibile - ha detto -. Noi nei magazzini di Palazzo Civico abbiamo altre 200 bici inutilizzate da riutilizzare».

[g.ric.]

CORSO NOVARA

Distributore trasformato in posteggio

Chiuso per fallimento e successivamente trasformato in parcheggio selvaggio. Il distributore di benzina abbandonato di corso Novara angolo corso Giulio, nel quartiere Barriera di Milano, non piace ai residenti del quartiere che sono tornati a chiederne lo smantellamento. La pompa, ricoperta di scritte, è diventata un piccolo monumento al degrado. Il rischio, come accade in questi casi, è che diventi un punto di ritrovo per tossici e barboni. Al momento tuttavia sono solo le auto parcheggiate in divieto a rappresentare un problema. «È pensare che hanno deviato la ciclabile per quel distributore - ricorda Mariano, un residente -. Così il quartiere si è ritrovato con una pista che devia pericolosamente in strada, senza nemmeno una barriera di protezione, e con una struttura fatiscente».

[ph.ver.]

Torino. Risorsa stranieri, nasce l'archivio dei saperi

Un progetto e un portale per raccogliere il patrimonio del "saper fare" professionale, spesso insospettabile, dei nuovi cittadini. Per integrarlo con la tradizione italiana

DANILO POGGIO
TORINO

I saperi per combattere la paura. Quella che provano i migranti, nel loro arrivare in una terra lontana dopo un viaggio terribile e pericolosissimo. E quella delle cosiddette "comunità spaventate", che per motivi geografici o sociali si sentono indifese rispetto all'arrivo di persone culturalmente molto differenti. La Rete italiana di cultura popolare, l'Ufficio pastorale migranti della diocesi di Torino e la cooperativa sociale Progetto tenda, con l'aiuto della Fondazione Crt, stanno realizzando il primo archivio digitale in Italia per la raccolta dei saperi dei migranti e dei nuovi cittadini, patrocinato dal Consiglio d'Europa e dal Network

delle città italiane interculturali. Il progetto, presentato al Sermig in occasione del Festival dell'oralità popolare, crea uno strumento di innovazione culturale, basato su un portale che faciliti l'incontro fra le diverse culture attraverso la pratica del "saper fare". Le competenze raccolte, professionali o amatoriali (dalla lavorazione del legno alla costruzione di macchinari, dal saper raccontare una favola al costruire giochi per bambini) diventano così proposte di integrazione con i saperi italiani, oltre a garantire la preservazione delle culture dei nuovi cittadini. La raccolta delle informazioni avviene in sede di colloquio. «Il questionario - racconta Sara Negarville, vicepresidente della cooperativa Progetto tenda - vie-

ne proposto a persone stabilmente in città che appartengono a comunità meno rappresentate a Torino, come il Pakistan, l'Afghanistan e i paesi dell'Africa centro occidentale. Chi incontriamo spesso porta saperi personali insospettabili, anche di alto livello: c'è chi ha competenze estremamente tecniche di un certo mestiere, chi ha acquisito eccezionali conoscenze artigianali e chi possiede saperi di cultura popolare legati soprattutto ai riti di passaggio della vita». Tra di loro, molti artisti, fotografi, cantanti e persino videomaker: «È un progetto di profonda valenza socio-culturale. Il migrante non è più soltanto un assistito e l'operatore sociale si mette in relazione per connettersi all'altro in chiave paritetica».

Il database verrà proposto alle istituzioni e alle associazioni di categoria. Tra le capacità professionali proposte, qualcuna potrebbe risultare utile anche aziende.

«Ha già aderito la Camera di Commercio di Torino - assicurano gli organizzatori - con l'intenzione di portarlo all'attenzione della rete nazionale. Possiamo tranquillamente affermare che Torino è davvero una città laboratori anche sul sociale. Enti diversi si aggregano per la creazione di una piattaforma comune che metta in condivisione le competenze dei migranti. Il fine è anche di comprendere le loro storie e, quindi, di comprendere le persone che si nascondono in quelle storie».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AV.
PAG. 6
GIOV. 17/11

Mille multinazionali "Ma per il Piemonte la sfida è trattenerle più che attrarle qui"

ANTONIOLI

Va rafforzato il legame con le Pmi locali. La filiera ora è frammentata



Pierpaolo Antonioli, manager di Gm, è da pochi mesi al timone del Ceip

STEFANO PAROLA

OGNI AZIENDA in Piemonte ha in media 11 dipendenti. Le multinazionali invece no: in questo caso il rapporto è di una ogni 108 lavoratori. È uno dei dati che emergono da Observer, l'osservatorio sulle imprese straniere che hanno investito nell'area piemontese, curato da Centro estero per l'internazionalizzazione, Camera di commercio, Università di Torino e Regione. L'analisi racconta che oggi il Piemonte ospita mille multinazionali estere, che hanno 108 mila addetti (il 13,8% del totale) e sono «il primo datore privato di lavoro» della regione.

Quest'anno Observer include pure il commercio, con i big stranieri della grande distribuzione, che da soli danno un impiego a 7.358 persone. Eppure la mappa è sempre caratterizzata da una forte presenza di industrie, che costituiscono il 51% del totale, mentre le multinazionali dei servizi pesano per il 21%, quelle del commercio per il 19% e quelle

edili, di energia e di logistica il 9%. Il Piemonte è la quarta regione d'Italia per presenza di multinazionali (dopo Lombardia, Lazio ed Emilia) e quasi il 60% di esse si concentra a Torino e provincia. La loro casa madre è soprattutto negli Usa (19%), in Francia (18%) e in Germania (17%).

«I dati fanno emergere un'area attrattiva, soprattutto per i paesi di più antica industrializzazione», fa notare Vincenzo Ilotte, presidente della Camera di commercio di Torino. Anche secondo Ferruccio Dardanello, numero uno di Unioncamere Piemonte, «l'indagine restituisce l'immagine di una regione che

si conferma attrattiva». Il governatore Sergio Chiamparino vuole fare di più: «Fondamentale è la capacità di sviluppare le condizioni di contesto: risorse umane, know how, filiere integrate, sistemi di ricerca e sviluppo». Pierpaolo Antonioli, presidente del Ceipiemonte, ha anche un altro obiettivo: «Sviluppare il legame, talvolta debole, con le imprese locali. Spesso la filiera è frammentata, ma sta compiendo passi importanti verso

una maggiore aggregazione».

C'è ancora molto da fare, come è emerso dalla tavola rotonda che ieri ha accompagnato la diffusione dei dati, coordinata dal rettore del Politecnico Marco Gilli. «Il problema non è attrarre, ma trattenerle le multinazionali», ha evidenziato Mauro Pedrotti di SunEdison, realtà americana a Novara da decenni. Sulla stessa linea Luigi Merlin, dirigente di Vishay, altra società Usa insediata a Borgaro:

«Siamo qui dagli anni 70 ed esserci ancora è già una vittoria». I problemi sono noti: incertezza fiscale, difficoltà a trovare manodopera competente e così via. Luca Vilani, operatore immobiliare di Jll Italia, ne aggiunge un altro: «Per insediarsi le multinazionali vogliono avere di fronte a sé una situazione chiara, mentre a Torino la vocazione di alcune zone va definita meglio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA
PAG. TX
Giov. 17/11

Il pianeta trasporti

“Supertunnel Tav da scavare entro 2019 trenta chilometri”

Lo chiede la Ue nel trattato firmato da Italia e Francia Approvato al Senato, ora alla Camera per l'ultimo sì

PAOLO GRISERI

DALL'11 DICEMBRE

La linea 4 del treno metropolitano sarà prolungata da Bra fino a Alba

PRENDE il via la fase finale degli interventi di elettrificazione della Alba-Bra e di riqualificazione di tutte le stazioni della linea ferroviaria che collega le “capitali” di Langhe e Roero. I lavori seguono i tempi previsti. Per questo motivo da domenica prossima 20 novembre e fino al 10 dicembre i treni in circolazione sulla linea tra le 9 e le 13 saranno sostituiti con bus nel tratto compreso tra Cavallermaggiore e Alba. La fascia oraria di mezza mattina è stata scelta per non coinvolgere momentaneamente la giornata in cui sui treni sono più forti i flussi dei viaggiatori pendolari. Il completamento dell'elettrificazione della linea consentirà, dall'11 dicembre, il prolungamento della SFM4 (la linea 4 del servizio ferroviario metropolitano) che da Torino fino ad oggi arrivava solo a Bra direttamente fino ad Alba. Con il completamento dei lavori, anche le stazioni sulla linea risulteranno migliorate nei servizi offerti e nell'estetica, consentendo ai viaggiatori una migliore fruizione degli spazi disponibili. L'investimento complessivo per l'opera sarà di 17,5 milioni di euro.

ORIPRODUZIONE RISERVATA

cantieri per l'equivalente di 30-35 chilometri di scavo. A opera compiuta, oltre ai 115 chilometri complessivi del tunnel di base (57,5 per ciascuna delle due canne) dovranno essere realizzate circa 150 gallerie di collegamento lunghe mediamente 25 metri.

Dopo il sì del Senato manca solo il via libera della Camera che comincerà nei prossimi giorni l'esame in commissione. Passaggio al Senato e all'Assemblea nazionale anche in Francia dove il voto definitivo è programmato per il 22 dicem-

bre prossimo. Da gennaio potranno dunque partire i bandi di gara per i diversi lotti. Si comincerà a scavare sul versante

La tratta internazionale dell'opera costerà 8,6 miliardi di euro, tre saranno messi dall'Italia, 2,2 dalla Francia e il resto dall'Europa

francese. Per quello italiano sarà invece necessario attendere il 2018 quando sarà assegnato il lavoro per scavare da Chio-

monte la galleria di 900 metri che porterà le due talpe all'altezza del tunnel di base. Il progetto sarà presentato da Telt al Cipe entro metà gennaio.

Il sì del Senato è stato molto ampio. Hanno votato no solo i 5 Stelle e Sinistra italiana. Nel Pd il voto contrario è stato quello della senatrice veneta Laura Puppato. «I 187 voti favorevoli, espressione di un'amplissima maggioranza trasversale agli schieramenti politici sono un buon viatico per la votazione definitiva della Camera», commenta il direttore di Telt, Ma-

rio Virano. Per il senatore Pd Stefano Esposito «è una giornata storica dopo anni di sterili polemiche». Secondo il capogruppo di Forza Italia in Comune, Osvaldo Napoli, «il voto è un passaggio importantissimo dopo un'attesa durata 25 anni. C'è da chiedersi quale sia il significato della commissione appena nominata dalla sindaca Appendino per decidere se fare un'opera ormai ratificata dal Parlamento». Durissimo il commento dei 5Stelle: «Oggi è stato commesso uno scempio».

ORIPRODUZIONE RISERVATA

L SENATO approva la Torino-Lione. Con 187 voti favorevoli e 43 contrari (4 astenuti) Palazzo Madama ha detto sì al trattato internazionale. Ora la legge passa alla Camera: la prossima settimana verrà valutata nelle commissioni ed entro dicembre dovrebbe andare in aula per il sì definitivo.

Il sì del Parlamento italiano era una delle due condizioni poste dall'Unione Europea per concedere il finanziamento del 40 per cento sulla tratta internazionale dell'opera, tra Susa e Saint Jean de Maurienne, che costerà complessivamente 8,6 miliardi di euro. L'Italia ne spenderà 3, la Francia 2,2 e l'Europa metterà la parte più consistente, 3,3 miliardi. Il governo di Parigi spenderà meno sulla tratta internazionale perché spenderà di più nel tragitto nazionale. In tutto la Francia (al termine delle revisioni di costi in corso sulla sua tratta nazionale) dovrebbe spendere 7,2 miliardi e l'Italia 4,7 per l'intero tratto Torino-Lione di 270 chilometri.

La seconda condizione posta da Bruxelles riguarda la capacità di cantierizzazione. Entro il 31 dicembre 2019 nella tratta internazionale dovranno essere realizzate opere per due miliardi. Finora sono stati spesi poco meno di 500 milioni e sono stati realizzati 17 chilometri di gallerie preparatorie (compresi i 7 già scavati a Chiomonte). Entro i prossimi tre anni dovranno dunque essere aperti

La sindaca: più poteri per la sicurezza aiuterebbero a sveltire i tempi

Ex Moi e via Germagnano Piani di sgombero entro Natale

Il prefetto vuole date certe ma l'intervento sarà graduale

MAURIZIO TROPEANO

Chiara Appendino, l'altro giorno, parlando con il sindaco di Milano, Giuseppe Sala, sulle misure per aumentare la sicurezza nelle grandi città aveva spiegato che tra le priorità di intervento «a Torino vi sono il campo rom di via Germagnano e le occupazioni presenti nell'ex villaggio Moi». La sindaca, poi, ha confermato l'avvio «con tutte le istituzioni coinvolte di un percorso per affrontarle» anche se «di certo i maggiori poteri e le risorse connesse ci aiuterebbero a sveltire queste fasi».

Appendino e Sala, infatti, hanno deciso di allargare la collaborazione tra le due città anche alla sfera della sicurezza urbana a partire appunto dalla necessità di riaprire il dialogo col Governo sulla proposta del ministro Alfano di assegnare nuovi poteri ai primi cittadini. Senza dimenticare che all'assegnazione di nuove competenze (dal potere di formare ordinanze di pubblica sicurezza all'istituzione di zone a tolleranza zero per la prostituzione fino alla possibilità per la Questura di emettere il Daspo urbano contro la droga) deve seguire anche l'attribuzione di maggiori risorse. «Se così fosse - spiegava Appendino - i comuni italiani potranno avere la possibilità di elaborare politiche per la sicurezza più complete, dalla prevenzione alla repressione, soprattutto dei fatti che destano più impatto sulla popolazione».

La proposta è stata lanciata anche se è certo che ci vorrà tempo per arrivare ad una soluzione condivisa, anche se ad

aprile erano circolate le bozze di un'intesa tra il Viminale e l'Anci, l'associazione dei comuni italiani, con le indicazioni di alcune misure da adottare. La campagna elettorale per le amministrative, però, ha congelato la discussione ed è probabile che se ne riparerà dopo il 4 dicembre, quando la battaglia referendaria sarà terminata.

I tempi della Prefettura

Ecco perché, in questa fase, si procederà con le misure ordinarie che vedono in campo in prima linea Questura e Prefet-

tura. In questi mesi si sono susseguiti riunioni e incontro con i funzionari del Comune e adesso il prefetto, Renato Saccone, punta a stringere i tempi per arrivare a definire prima di Natale le date degli sgomberi. L'idea è di procedere, ma di farlo con gradualità come ha spiegato la sindaca durante la visita al centro Fenoglio gestito dalla Croce Rossa di Settimo Torinese, dove in questi giorni vengono ospitati almeno 600 profughi. «Stiamo lavorando per trovare una soluzione per le palazzine ex Moi. Siamo alla ricerca degli spazi ne-

cessari. Affronteremo la questione gradualmente, una palazzina per volta».

Il Comune, dunque, ha ancora un paio di settimane per ultimare la ricerca di questi spazi, poi porterà la mappa al tavolo istituzionale dove prima di Natale saranno individuati tempi, modi e sistemazioni delle ex palazzine Moi. Anche perché adesso, dopo che la Regione ha messo a bilancio le risorse necessarie, la realizzazione del centro d'eccellenza bio-medica del Politecnico diventa possibile anche senza la partecipazione finanziaria

dell'Università di Torino.

La prossima settimana, invece, si riunirà il tavolo istituzionale per affrontare i problemi del campo rom abusivo di via Germagnano posto sotto-sequestro dalla magistratura per «disastro ambientale». Nei giorni scorsi l'assessore comunale all'Ambiente, aveva spiegato che lo sgombero definitivo del campo sarà completato entro la fine della legislatura, dunque tra il 2020 e il 2021. Affermazioni che non escludono, anche in questo caso, interventi mirati e gradualità.

LA STAMPA

La sindaca: più poteri per la sicurezza aiuterebbero a sveltire i tempi

Ex Moi e via Germagnano Piani di sgombero entro Natale

Il prefetto vuole date certe ma l'intervento sarà graduale

MAURIZIO TROPEANO

Chiara Appendino, l'altro giorno, parlando con il sindaco di Milano, Giuseppe Sala, sulle misure per aumentare la sicurezza nelle grandi città aveva spiegato che tra le priorità di intervento «a Torino vi sono il campo rom di via Germagnano e le occupazioni presenti nell'ex villaggio Moi». La sindaca, poi, ha confermato l'avvio «con tutte le istituzioni coinvolte di un percorso per affrontarle» anche se «di certi i maggiori poteri e le risorse connesse ci aiuterebbero a sveltire queste fasi».

Appendino e Sala, infatti, hanno deciso di allargare la collaborazione tra le due città anche alla sfera della sicurezza urbana a partire appunto dalla necessità di riaprire il dialogo col Governo sulla proposta del ministro Alfano di assegnare nuovi poteri ai primi cittadini. Senza dimenticare che all'assegnazione di nuove competenze (dal potere di formare ordinanze di pubblica sicurezza all'istituzione di zone a tolleranza zero per la prostituzione fino alla possibilità per la Questura di emettere il Daspo urbano contro la droga) deve seguire anche l'attribuzione di maggiori risorse. «Se così fosse - spiegava Appendino - i comuni italiani potranno avere la possibilità di elaborare politiche per la sicurezza più complete, dalla prevenzione alla repressione, soprattutto dei fatti che destano più impatto sulla popolazione».

La proposta è stata lanciata anche se è certo che ci vorrà tempo per arrivare ad una soluzione condivisa, anche se ad

aprile erano circolate le bozze di un'intesa tra il Viminale e l'Anci, l'associazione dei comuni italiani, con le indicazioni di alcune misure da adottare. La campagna elettorale per le amministrative, però, ha congelato la discussione ed è probabile che se ne riparerà dopo il 4 dicembre, quando la battaglia referendaria sarà terminata.

I tempi della Prefettura

Ecco perché, in questa fase, si procederà con le misure ordinarie che vedono in campo in prima linea Questura e Prefet-

tura. In questi mesi si sono susseguiti riunioni e incontro con i funzionari del Comune e adesso il prefetto, Renato Saccone, punta a stringere i tempi per arrivare a definire prima di Natale le date degli sgomberi. L'idea è di procedere, ma di farlo con gradualità come ha spiegato la sindaca durante la visita al centro Fenoglio gestito dalla Croce Rossa di Settimo Torinese, dove in questi giorni vengono ospitati almeno 600 profughi. «Stiamo lavorando per trovare una soluzione per le palazzine ex Moi. Siamo alla ricerca degli spazi ne-

cessari. Affronteremo la questione gradualmente, una palazzina per volta».

Il Comune, dunque, ha ancora un paio di settimane per ultimare la ricerca di questi spazi, poi porterà la mappa al tavolo istituzionale dove prima di Natale saranno individuati tempi, modi e sistemazioni delle ex palazzine Moi. Anche perché adesso, dopo che la Regione ha messo a bilancio le risorse necessarie, la realizzazione del centro d'eccellenza bio-medica del Politecnico diventa possibile anche senza la partecipazione finanziaria

dell'Università di Torino.

La prossima settimana, invece, si riunirà il tavolo istituzionale per affrontare i problemi del campo rom abusivo di via Germagnano posto sotto-sequestro dalla magistratura per «disastro ambientale». Nei giorni scorsi l'assessore comunale all'Ambiente, aveva spiegato che lo sgombero definitivo del campo sarà completato entro la fine della legislatura, dunque tra il 2020 e il 2021. Affermazioni che non escludono, anche in questo caso, interventi mirati e gradualisti.

LA STAMPA